

Parrocchia San Martino I Papa

Via Veio 37, 00183 – Roma

Tel/fax: 067001728

www.vicariatusurbis.org/SanMartinoIPapa



LECTIO DIVINA
III DOMENICA DI QUARESIMA – ANNO C

Leggo il testo (Lc 13,1-9)

Un forte appello alla conversione (13,1-5) precede la parabola del fico sterile (13,6-9), che quell'appello sembra concretizzare visivamente, aggiungendo al forte invito una parola di forte speranza legata alla certezza della misericordia di Dio. Nella pericope iniziale il verbo “convertirsi” è ripetuto due volte. L'avvertimento è dato in forma solenne (“Io vi dico...”) e come condizione indispensabile per sfuggire al giudizio di Dio (“se non vi convertirete, perirete tutti”). Qui evidentemente l'evangelista Luca non mostra interesse per l'uno o l'altro aspetto da cambiare nella vita. A partire dall'incombenza e dalla generalità del giudizio di Dio viene rivolto un chiaro invito a un cambiamento di tutta l'esistenza, a un ripensamento di tutta la vita, nella linea di un totale orientamento di sé al disegno salvifico divino. È alla ‘radice’ che la conversione va attuata, come emergerà in modo più chiaro dalla parabola del fico infruttuoso.

Mentre Gesù stava parlando alcuni lo mettono al corrente di una triste notizia: un gruppo di giudei, probabilmente dei rivoluzionari (forse del gruppo degli zeloti) sono stati massacrati per mandato di Pilato mentre stavano compiendo il sacrificio. Non abbiamo delle attestazioni storiche ulteriori circa questo avvenimento. Anche se dalle fonti a nostra disposizione sappiamo che Pilato era un sanguinario e non aveva nessuna difficoltà a reprimere nel sangue ogni opposizione al potere romano. Per cui non c'è nessun motivo per mettere in dubbio la storicità di questo dato esclusivo della tradizione lucana. Probabilmente il tragico evento avrà avuto una serie di reazioni molto discordanti nella popolazione. Quello che con il versamento di sangue nel tempio si era configurato come un sacrilegio, oltre che come un crimine, avrà scatenato delle riflessioni opportune e non opportune sulla condizione morale di quei galilei uccisi. Chissà – sarà stato senza dubbio il pensiero serpeggiante tra i benpensanti – quanto saranno stati peccatori da meritare una simile tremenda fine, e proprio mentre andavano nel tempio ad offrire il loro sacrificio! Simile pensiero avrà accompagnato il ricordo di un'altra disgrazia: diciotto operai che lavoravano per il tempio furono seppelliti dal peso di una torre che rovinò su di loro. Secondo la visione più limitata che poteva emergere, anche questi dovevano essere stati vittime di una disgrazia in conseguenza di qualche loro colpa. Il legame tra disgrazie e peccati era opinione diffusa (cf Gb 4,7; 8,20; 22,4-5).

Ma non è questo il modo di interpretare gli eventi secondo Gesù. Egli chiarisce che quegli uomini non erano peggiori degli altri. Il giudizio di Dio non è per alcuni, ma per tutti. E non è per gli altri, ma per noi. Tutti sono chiamati a conversione. E nessuno può sentirsi esonerato da questa fondamentale necessità. Il richiamo al tempio come ambito nel quale si sono verificate le disgrazie forse ha come velato richiamo la distruzione di Gerusalemme (anno 70). E forse Gesù si muove sulla linea di Geremia che presso il tempio aveva invitato il popolo a non confidare nell'indistruttibilità di quelle mura, ma piuttosto a impegnarsi in un autentico cammino di conversione (Ger 7,1-5).

La parabola del fico chiarisce il discorso, liberandolo da possibili equivoci. Dinanzi all'appello pressante alla conversione poteva esserci la tentazione di considerare la pazienza di Dio finita. Oppure pensare che proprio perché Dio è infinitamente misericordioso e paziente, c'è sempre il tempo per cambiare vita. Ma la posizione giusta è un'altra. Dio è paziente, ma la sua pazienza non può essere programmata. La possibilità di salvezza è aperta a tutti, ma il tempo che si prolunga è un segno della misericordia di Dio non dell'assenza del suo giudizio. Il tempo che l'uomo ha davanti per convertirsi, che coincide con tutta la sua vita, non può essere sprecato con rimandi e

ripensamenti. La conversione resta urgente e necessaria. Per tutti. L'anno concesso all'albero, quasi un ricordo dell'anno di grazia annunciato nel discorso programmatico di Nazareth, è simbolo di un tempo decisivo, non perché breve ma perché pieno di occasioni che non vanno lasciate cadere. Quel fico è immagine del popolo di Dio. Già Geremia aveva indicato in un fico infruttuoso Israele ribelle a Dio e insipiente nella sua mancanza di conversione (Ger 8,13). La parabola ha tutto il suo valore anche per noi oggi.

Medito il testo

La parabola del fico ha ancora tutta la sua attualità per noi oggi. Mi sento davvero bisognoso di conversione? O alla fine credo di non dover in fondo cambiare molto della mia vita? Quali sono i segni di grazia che il Signore oggi mi dà per ascoltare e accogliere, vivendolo, il suo appello alla conversione?

Prego a partire dal testo

Posso usare il Sal 102, proposto dalla liturgia domenicale: un salmo di lode al Dio misericordioso. O riprendere il salmo penitenziale 50. O il Padre nostro, soffermandomi sull'invocazione "Rimetti a noi i nostri debiti".

28/02/2013
Don Antonio Pompili